

GL /XQHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>L' Italia capofila in Europa nel riciclo di rifiuti edili. E ora serve un cambio di passo (A.Paparo)</i>	3
8	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>Int. a S.Palmisano: Sottoprodotti, la chiave dell'economia circolare (A.Paparo)</i>	7
1	La Repubblica	03/07/2023	<i>Piano del governo: 4 miliardi del Pnrr subito alle aziende green (G.Colombo)</i>	8
6	La Repubblica	03/07/2023	<i>Colonnine, un flop il bando. Per le auto elettriche zero impianti in superstrada (D.Longhin)</i>	9
5	Italia Oggi Sette	03/07/2023	<i>In Italia il settore delle costruzioni avra' ancora un effetto traino</i>	11
8/9	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/07/2023	<i>Amatrice, energia a chilometro zero per spingere la ricostruzione lenta (E.Occorsio)</i>	12
Rubrica Sicurezza				
34/35	Affari&Finanza (La Repubblica)	03/07/2023	<i>Italia nel mirino degli hacker piu' difese ma non e' ancora abbastanza (S.Di Palma)</i>	14
35	Affari&Finanza (La Repubblica)	03/07/2023	<i>Startup innovative la spinta di Tim</i>	17
Rubrica Innovazione e Ricerca				
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/07/2023	<i>La crisi frena le startup. Ci sono 1.738 progetti ma pochi investimenti (D.Autieri)</i>	19
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>Filiera professionale in cerca di rilancio con il modello "4+2" (E.Bruno/C.Tucci)</i>	20
41	Italia Oggi Sette	03/07/2023	<i>Scelti & prescelti - Donne e Stem, scelta decisa</i>	23
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>Pnrr, tecnologia, giovani in fuga: la mappa delle sfide per gli studi (V.Uva)</i>	24
13	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>In otto tappe gli studi verso la certificazione (M.Catarozzo)</i>	28

ECONOMIA CIRCOLARE

L'Italia capofila in Europa nel riciclo di rifiuti edili. E ora serve un cambio di passo

Alexis Paparo — a pag. 8

80%

TASSO DI RECUPERO

La percentuale di materia derivante da attività di costruzione e demolizione recuperata in Italia nel 2021 (+21,7% sul 2020). I dati, in anteprima, arrivano dal rapporto Rifiuti Speciali Ispra 2023

Rifiuti edili, l'Italia recupera l'80%

Il mercato degli inerti. Crescono le percentuali di riciclo nel nostro Paese, capofila in Europa. Ma serve nobilitare gli utilizzi, creando una filiera basata sulla valorizzazione dell'esistente. Dalla revisione del decreto End of Waste si attende uno slancio al settore

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Dal settore delle costruzioni deriva il 47,7% del totale dei rifiuti speciali prodotti in Italia. L'80,1% di questi viene recuperato, una percentuale in crescita costante dal 2017, che porta l'Italia tra i Paesi migliori d'Europa, ben al di sopra dell'obiettivo del 70% fissato dalla direttiva 2008/98/Ce per il 2020. I dati arrivano dal Rapporto Rifiuti speciali 2023 di Ispra — che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare, e che sarà pubblicato il 18 luglio. Dimostrano che i rifiuti edili sono tra quelli che presentano maggiori criticità e, allo stesso tempo, opportunità, nell'ottica di un'economia sempre più circolare.

L'analisi di Ispra mostra la ripresa del settore edile dopo il significativo calo registrato a causa della pandemia: la produzione di rifiuti da operazioni di costruzione e demolizione si attesta a quasi 59,4 milioni di tonnellate (+18,4% rispetto al 2020). Di pari passo aumenta il recupero di materia, nel 2021 pari a quasi 47,6 milioni di tonnellate, ovvero l'80,1% del totale (+21,7% sul 2020).

Eppure, leggendo attraverso i dati, emerge il nodo da sciogliere. «I materiali recuperati sono impiegati per lo più in utilizzi di bassa qualità, come riempimenti o costruzione di sottofondi stradali», spiega Lucia Rigamonti, docente del dipartimento di Ingegneria civile e ambientale del Politecnico di Milano. «L'aggregato che

si produce in Italia — continua — non ha la qualità necessaria per utilizzi più nobili, come la realizzazione di fondazioni. Secondo un nostro studio, sulla valutazione ambientale del sistema di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione in Lombardia, la demolizione selettiva con la separazione dei vari materiali, di base più costosa di quella tradizionale, non porta i benefici che dovrebbe perché non si è ancora sviluppata una filiera. Anche se i materiali sono separati, spesso non è chiaro dove inviarli, o il centro di riciclo preposto è così lontano da non giustificare le spese di trasporto. Così l'impianto di riciclo non ha un buon rifiuto in ingresso, e il risultato è un aggregato riciclato misto, non di alta qualità, verso cui c'è diffidenza da parte degli acquirenti. Anche perché — conclude Rigamonti — il prezzo è quasi equivalente a quello dell'aggregato realizzato con materie prime vergini, prelevate da una cava». Il vero salto di qualità sarebbe quindi avere un'alta percentuale di recupero di rifiuti legata agli usi più nobili, che la nuova versione del decreto End of Waste dovrebbe contribuire a incentivare (si veda l'articolo in basso).

L'uso del materiale riciclato

Questo non solo è possibile, ma sta già succedendo. Appena fuori Parigi, infatti, sta prendendo forma un complesso immobiliare da 220 appartamenti che è una prima mondiale. Realizzato con il 100% di calcestruzzo riciclato, Recygénie dovrebbe essere completato entro il 2024 ed è frutto della partnership fra Holcim, multi-

nazionale che opera nel settore dei materiali da costruzione, e la francese Seqens, uno dei maggiori player nel settore francese del social housing. Il composto, che ha consentito il risparmio di oltre 6 mila tonnellate di risorse naturali, è stato prodotto utilizzando EcoCycle®, la piattaforma di Holcim lanciata a inizio 2023, che trasforma i rifiuti derivati da costruzione e demolizione in nuove soluzioni edilizie.

Il punto è quindi estrarre meno e recuperare di più, anche perché, globalmente, il settore dell'edilizia è responsabile per circa il 50% delle estrazioni di materiali, con emissioni di gas serra fra il 5 e il 12%, riducibili dell'80% rendendo efficiente il sistema (dati Eurostat).

La compravendita degli scarti

Una realtà come Cyrkl, start up green tech attiva in 13 Paesi europei, che ha creato la più grande piattaforma digitale di compravendita di scarti in Europa, sta lavorando per accelerare il passo. Secondo Simone Grasso, country manager di Cyrkl Italia, l'interesse verso i rifiuti edili è crescente. «Da inizio anno — spiega — quasi mille aziende hanno proposto sul sito oltre 500 mila tonnellate di rifiuti edili. Abbiamo messo in contatto venditori e potenziali utilizzatori circa nella metà dei casi, per un valore pari a un milione di euro. La maggior parte delle trattative sono state concluse a livello locale, proprio per le caratteristiche di questi rifiuti, che rendono i cicli di recupero molto corti».

Per incentivare il mercato, Cyrkl ha attivato un servizio di consulenza, la

demolizione circolare, volta a ridurre l'impatto ambientale dell'abbattimento di un edificio, valutando in anticipo tutti gli aspetti connessi ai processi demolitivi. A un'iniziale raccolta dati, con mappatura dell'edificio in modo che le risorse contenute possano essere reinserite in circolo, si ac-

compagna l'individuazione di partner a supporto del processo e uno studio di fattibilità delle soluzioni proposte. «Per facilitare il riciclo dei rifiuti edilizi – spiega ancora Simone Grasso – bisognerebbe informare sugli impatti di questa filiera, incentivare i materiali secondari, anche tassando l'estrazione di materie prime vergini

per gli impatti ambientali che produce. Bisognerebbe incentivare una filiera non più basata sull'estrazione di materiali, ma sulla gestione del loro recupero. Cosa che avviene perlopiù a livello locale, e quindi favorisce l'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

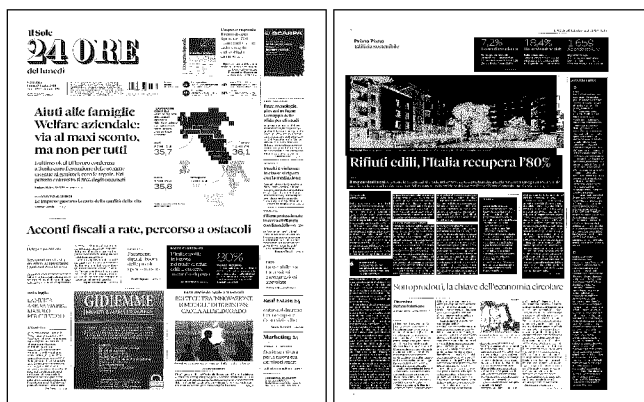
IL CASO

La demolizione 2.0

In collaborazione con Cyrkl, l'azienda ceca Skanska ha abbracciato la sfida di progettare la demolizione dell'edificio Merkuria di Praga, ottimizzando l'uso dei materiali per donarli a organizzazioni benefiche. L'azienda si era posta l'obiettivo di trovare soluzioni di riutilizzo o riciclo per 39 flussi di materiali sui 44 attesi dalla demolizione. Grazie a Cyrkl, ha trovato riciclatori e acquirenti per il 73% dei materiali. Oltre al caso di Skanska, l'azienda ha svolto analisi pre-demolizione per edifici e locali di dimensioni più ridotte e sta lavorando su alcuni progetti di maggiori dimensioni in Francia e in Italia.



In Francia si sta costruendo il primo complesso immobiliare al mondo in calcestruzzo riciclato al 100%



7,2%
Tasso di circolarità

Nell'economia mondiale

Scende il tasso di circolarità: in cinque anni si passa dal 9,1 al 7,2% (Circularity Gap Report 2023)

18,4%
Uso materiali riciclati

Italia in retromarcia

Tasso utilizzo di materiali riciclati nel 2021: -2,2% rispetto al 2020 (dati Agenzia europea ambiente)

1.659
Aziende italiane

Registrate su Cyrkl

Sono le imprese registrate su Cyrkl, il marketplace europeo di scarti industriali, su 19.875 totali



Fuori Parigi. Recygénie, il primo complesso immobiliare costruito interamente con calcestruzzo riciclato al 100%, sarà completato entro il 2024

Le novità in arrivo**RAEE**

Fino al 22 settembre si può partecipare alla consultazione pubblica relativa alla direttiva sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), sul sito della Commissione europea. L'obiettivo è sollecitare un aggiornamento sulla legislazione in materia, per passare da un orientamento che punta a «prevenire o ridurre gli impatti negativi su ambiente e salute umana», a incentivare la filiera circolare. In quest'ottica va letta la «E-Waste Challenge», l'hackathon lanciato il 26 giugno da Euronics e Erion Weee, il consorzio che gestisce il 68% dell'intero sistema italiano. «La sfida fra studenti e startupper puntava a promuovere idee per aumentare il tasso di raccolta di questi rifiuti, ancora distante da quanto richiesto dall'Ue, pari ad almeno dieci kg per abitante all'anno, contro i sei italiani», ha spiegato Massimo Dell'Acqua, Ad di Euronics Italia. A vincere le borse di studio messe in palio per il corso in Business Sustainability della Bologna business school, la proposta del gruppo Rosso. Un'app che, tramite un sistema di gamification a quiz, prevede di gestire i Raee per consentire il loro riutilizzo, fornendo anche informazioni sull'impatto delle materie prime di cui sono composti e sui processi di riciclo. Al 30 aprile, Erion Weee ha gestito 73.462 tonnellate di Raee domestici, evitando l'immissione in atmosfera di oltre 502 mila tonnellate di anidride carbonica (la quantità di CO2 che verrebbe assorbita in un anno da un bosco di 502 kmq) e generato un risparmio di oltre 106 milioni di kWh, superiori ai consumi domestici annui di una città di circa 98 mila abitanti.

**CARTA E CARTONE**

Il Pnrr dà slancio agli investimenti sulla filiera cartaria

con oltre 128 milioni di euro che si aggiungeranno agli investimenti previsti dal comparto, per un totale di oltre 466 milioni di euro. I dati sono stati presentati il 27 giugno in un convegno alla Camera dei deputati, promosso da Comieco (Il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi cellulosici) e dal ministero dell'Ambiente, con dati Nomisma. Si prevedono 22 nuovi impianti e 24 progetti di miglioramento e ampliamento di quelli esistenti. A questi, si aggiungono due progetti per il trattamento finale degli scarti. Il Nord Italia avrà 25 strutture, il Centro 18 e 27 saranno al Sud. Grazie agli investimenti sugli impianti, lo studio di Nomisma stima un aumento della capacità di trattamento della filiera di oltre 700 mila tonnellate di carta e cartone che, sommato all'aumento della capacità produttiva delle cartiere, consentirà di migliorare la qualità della carta recuperata e gestire maggiori volumi di raccolta differenziata. «Si stima che finiscano in discarica ancora circa 830 mila tonnellate, 440 mila delle quali al Sud. Se venissero intercettate, l'Italia potrebbe superare in anticipo l'obiettivo Ue dell'85% di tasso di riciclo degli imballaggi cellulosici, fissato al 2030», ha spiegato Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco.

Sottoprodotti, la chiave dell'economia circolare

L'intervista

Stefano Palmisano

Avvocato esperto di diritto ambientale

Il decreto End of Waste (Dm Ambiente 152/2022) contiene le regole per la cessazione della qualifica di rifiuto per gli scarti edili da costruzione e demolizione, consentendone l'uso come materia prima. In vigore dal 4 novembre 2022, ha creato dibattito tra gli addetti ai lavori, tanto da portare il Mase a predisporre uno schema di regolamento di revisione del Dm, già sottoposto a consultazione pubblica, che porterà all'emanazione di un testo rivisto, come spiega l'avvocato Stefano Palmisano, esperto di diritto ambientale.

Quali sono le criticità del decreto?
Secondo stime presentate da associazioni di categoria, in seguito al decreto, si sarebbe verificata una notevole contrazione dei materiali riciclati (dal quasi 80% al 10%).

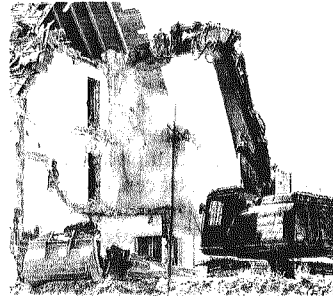
Cosa ha generato più dibattito?
L'ambito relativo alla concentrazione

delle sostanze contaminanti negli aggregati recuperati, che non teneva conto dei diversi usi ai quali sono destinati. Un aggregato riciclato usato per un parco pubblico va trattato diversamente rispetto a quello che finisce sotto un'autostrada.

Qual è la differenza fra rifiuto e sottoprodotto edile?

Il rifiuto è la qualifica ordinaria di un residuo di produzione (articolo 183 del TUA, Testo unico ambientale). I rifiuti che, a valle di un procedimento di recupero (l'end of waste), soddisfano criteri specifici, da adottare nel rispetto di determinate condizioni previste dalla legge, perdono la qualifica di rifiuto per diventare un prodotto. Il sottoprodotto invece, disciplinato dall'articolo 184-bis del TUA, è un residuo di produzione che non assume mai la qualifica di rifiuto. Perché possa essere qualificato come tale, devono sussistere quattro condizioni: la presenza di un processo di produzione dal quale origina; la certezza di utilizzo nel processo di produzione da cui origina o in un altro; l'uso senza trattamenti diversi dalla normale pratica industriale; la legalità dell'ulteriore utilizzo.

Perché i sottoprodotti sono la



In crescita. Dal settore delle costruzioni deriva il 47,7% dei rifiuti speciali italiani

chiave dell'economia circolare?

Perché prevengono la formazione di rifiuti ed evitano l'estrazione di materia prima. In quanto tali, sono lo strumento più potente per realizzare la simbiosi industriale, con vantaggi per le aziende che vanno dal risparmio sui costi a introiti derivanti dalla cessione dei sottoprodotti stessi. All'apice della gerarchia dei rifiuti, l'ordine di priorità di gestione e di politica normativa dei rifiuti nella Ue, c'è proprio il concetto di riduzione mediante la prevenzione.

Che cosa limita l'uso dei sottoprodotti edilizi in Italia?

I sottoprodotti edilizi scontano un

problema in più, rispetto agli altri, essenzialmente "frutto" di un'interpretazione del testo di legge da parte della Cassazione penale (Cass. Sez. III 33028/2015). Il primo requisito di un sottoprodotto è la presenza di un processo di produzione: la Cassazione - rompendo con il suo orientamento originario - sancisce che un'attività di demolizione non è più equiparabile a un processo di produzione, e quindi esclude a priori che gli scarti di un'attività di demolizione possano diventare sottoprodotto. Una sentenza del dicembre 2022 sembrerebbe tornare verso il primo orientamento, ma di fatto nel nostro ordinamento i sottoprodotti vengono guardati con perplessità. L'idea di fondo è che l'ambiente e la salute pubblica si tutelino trattando i residui di produzione il più possibile come rifiuto, perché è l'attività oggi più regolamentata. Da quando nella Ue ha fatto irruzione il concetto di economia circolare, le cose stanno cambiando, ma ciò deve avvenire anche a livello nazionale, con interventi chiarificatori in ambito legislativo e una serie di interpretazioni autentiche.



Piano del governo: 4 miliardi del Pnrr subito alle aziende green

Dal Pnrr 4 miliardi alle imprese green

Così il governo vuole sbloccare lo stallo

di Giuseppe Colombo

ROMA – Un pezzo del Pnrr alle imprese, per provare a tirare i fondi europei fuori dal pantano. Quattro miliardi, sotto forma di crediti d'imposta, da girare sugli investimenti *green*.

È la bozza del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), che *Repubblica* ha avuto modo di consultare, a svelare la mossa del governo. Che si affida al soccorso esterno, perché i ministeri, le Regioni e i Comuni fanno fatica a spendere i soldi del Piano di ripresa e resilienza. Al contrario - è il ragionamento alla base del tentativo - le imprese sono pronte a utilizzare gli incentivi: lo stanno già facendo con il Piano transizione 4.0, investendo in attrezzature, macchinari e piattaforme, per spingere gli investimenti che hanno a che fare con l'innovazione tecnologica. E ora, riporta un passaggio del Pniec, spazio al «paradigma 5.0, in un'ottica strettamente orientata verso la transizione ecologica». C'è anche un'altra ragione che spinge l'e-

secutivo a impiegare 4 miliardi per i crediti d'imposta, una delle tre voci, insieme ai progetti delle partecipate di Stato e alle filiere verdi, di RepowerEU, il capitolo aggiuntivo del Pnrr che andrà chiuso entro la fine di agosto. E la ragione è che gli incentivi garantiscono un impiego automatico; insomma i soldi non rischiano di perdersi tra bandi, procedure e assegnazioni, come sta avvenendo per gli asili nido, le strutture sportive e le colonnine elettriche. Una scelta tutt'altro che inedita, fatta già dal governo guidato da Mario Draghi, e che ora viene ampliata, a fronte di una spesa che è inchiodata. Sullo sfondo, infatti, ci sono i dati contenuti nella relazione semestrale sul Pnrr: nei primi due mesi dell'anno è stato impiegato poco più di un miliardo.

Ecco allora che la destra al governo guarda, con atteggiamento speranzoso, ad altri numeri, sempre relativi alla spesa: 5,5 dei 25,7 miliardi messi a terra fino a fine febbraio, da quando so-

no iniziati ad arrivare i soldi del Pnrr, fanno riferimento ai crediti d'imposta 4.0. Aggiungendo quelli assorbiti dall'Ecobonus e dal Sismabonus, per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza degli edifici, il valore delle somme messe sotto garanzia scavalla i 14 miliardi, più della metà di tutti i soldi spesi.

Alle imprese potrebbero andare anche più di 4 miliardi perché il nuovo capitolo del Pnrr è ancora sul tavolo della trattativa con Bruxelles. Per questo fonti di governo precisano che l'importo fissato nel Pniec è «una proposta del ministero dell'Ambiente». Intanto lo schema è pronto: i crediti d'imposta andranno alle imprese residenti in Italia e a quelle straniere che qui hanno una sede operativa, a prescindere dalla dimensione e dal settore. La concessione del beneficio, invece, sarà legato al valore complessivo degli investimenti e dei costi sostenuti per riconvertire l'attività in un'ottica *green*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serviranno a finanziare con crediti d'imposta una parte dei progetti di RepowerEU, evitando rischi legati ai bandi. La cifra potrebbe salire



Il caso

Colonnine, un flop il bando Per le auto elettriche zero impianti in superstrada

di **Diego Longhin**

ROMA – Il primo bando per assegnare i fondi del Pnrr per finanziare l'installazione di colonnine di ricarica per le auto elettriche è un flop. Soprattutto se si guarda alle grandi arterie extraurbane. I soldi che ha messo Bruxelles per piazzare i primi 2.500 punti non saranno utilizzati: 150 milioni sui 270 complessivi rimangono quindi nel congelatore. Sempre che l'Unione europea dia il via libera al loro riutilizzo, cosa di cui il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica è però convinto. Le società che ci hanno provato, in Trentino, Veneto, Campania e Friuli Venezia Giulia, non sono state ammesse. Paletti tecnico-burocratici, tra la scelta delle location come le pompe di benzina e il numero minimo di punti da garantire nelle diverse aree, che hanno prodotto gare che sono state criticate dalle aziende del comparto. Un dossier passato dall'ex ministro Roberto Cingolani, che più volte aveva annunciato il lancio del bando, al ministro Gilberto Pichetto Fratin, che in pochi mesi ha dovuto provvedere per evitare di trovarsi in fallo con Bruxelles rispetto alla scadenza del 30 giugno legata al Pnrr.

È andata meglio per le zone urbane, dove erano in palio 127 milioni di euro. Le società del settore si sono aggiudicate un contributo a

fondo perduto pari al 40% per realizzare punti nelle grandi e piccole città. Attenzione però. Non sono mancati i problemi, tanto che alcune regioni, come Sardegna e Calabria, non vedranno impianti realizzati grazie al Pnrr nei prossimi dodici mesi, così come una parte della Sicilia. La situazione è un po' a macchia di leopardo.

Alla fine saranno più di 4 mila le stazioni di ricarica che gli operatori - a far la parte da leoni sono Be Charge, gruppo Eni, ed Enel X Way - realizzeranno entro un anno. Se non sarà rispettato il termine perderanno il contributo a fondo perduto. La gara che si è chiusa con la pubblicazione degli esiti al 30 giugno è solo la prima. La Ue ha stanziato, solo per l'Italia, 713 milioni da usare entro il 2026 per sistemare lungo le strade in città e fuori oltre 21 mila colonnine.

Una partita che è passata dal governo Draghi a quello Meloni, tra crisi di governo, elezioni e insediamento dei nuovi ministri. Il tutto ha portato, tra le lamentele delle associazioni di categoria, ad arrivare a inizio maggio alla pubblicazione della gara. Così che gli operatori hanno avuto meno di un mese di tempo per candidarsi. Colpa anche della scadenza ravvicinata del 30 giugno legata all'utilizzo dei fondi per il Pnrr.

Cosa che aveva denunciato anche Motus-E, l'associazione che rappresenta le aziende che operano nel comparto e per la transizio-

ne energetica. «Ci siamo comunque impegnati nel dare una mano alle imprese», dice oggi Francesco Naso, segretario di Motus-E. «C'è il problema degli impianti sulle superstrade. Su quella parte ci aspettavamo un risultato del genere. È andata meglio per quanto riguarda i centri urbani, ma è chiaro che vanno rivisti i criteri per i prossimi bandi per evitare che una parte delle risorse non venga assegnata. Sarebbe un peccato». Per l'associazione «si tratta di risorse che servono a implementare la rete di impianti per sostenere la diffusione delle auto elettriche in Italia». Secondo Motus-E sarebbe sufficiente modifi-

care qualche criterio delle gare per quanto riguarda ambiti, lotti e numero minimo di colonnine per raggiungere meglio il target.

Un obiettivo che si è anche fissato il ministero guidato da Pichetto Fratin. Pur non avendo raggiunto il risultato fissato per il 30 giugno, al ministero dell'Ambiente sono convinti che, per quanto riguarda le infrastrutture di ricarica per le superstrade e per le aree urbane ora scoperte, si potranno recuperare i fondi non impegnati con la gara che impegnava i soldi della prima tranche. Si potrà fare da qui al 2024. © RIPRODUZIONE RISERVATA

